

Le ultime ... per la nuova settimana

“Il perdono libera il cuore e permette di ricominciare: il perdono dà speranza, senza perdono non si edifica la Chiesa”.

“... il dono all'ennesima potenza”, “l'amore più grande, quello che tiene uniti nonostante tutto, che impedisce di crollare, che rinforza e rinsalda”, e che viene dallo Spirito Santo.

“In esso si mostra la gratuità dell'amore di Dio che ci ha amato per primo”. E proprio perché è stato perdonato il cristiano, ha spiegato sempre il Papa, deve perdonare e non giudicare il fratello che pecca. Chiedere scusa, riconoscere il proprio peccato e offrire al tempo stesso comprensione verso gli altri, anche se non è cosa facile: questo è il pensiero di Francesco, che anche nella vita matrimoniale ha suggerito ai coniugi tre parole chiave, tra cui proprio la parola “scusa”.

Parrocchia

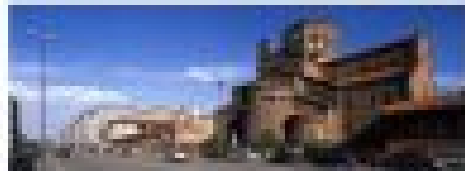
S. AGOSTINO

Via Melchiorre Sola, 10

20134 **MILANO**

Tel.02 47072171

www.santagostino.mi.it



Tempo di Quaresima

dal 28 febbraio al 7 marzo 2021

Domenica 28 febbraio: **Seconda domenica di Quaresima**
Domenica della Samaritana



Ritiro di Quaresima

Genitori e ragazzi

Ore 9.30 – Incontro formativo con don Giulio DELLAVITE

in auditorium o sul canale YouTube dell'oratorio

Ore 11.30 – Santa Messa in Palestra per i bambini
e in Basilica per i genitori.

Lunedì	1: Feria
Martedì	2: Feria
Mercoledì	3: Feria
Giovedì	4: Feria
Venerdì	5: Feria aliturgica

- È giorno di astinenza dalle carni per tutti.
- Secondo la tradizione ambrosiana, **in tutti i venerdì di quaresima non si celebra la Santa Messa.**
- Celebriamo la **Via Crucis** alle ore **7.00 - 8.00 - 18.00**

Sabato **6: Feria**

Domenica 7 marzo: **Terza domenica di Quaresima**
DOMENICA DI ABBADO

In quel tempo, il Signore Gesù disse ai suoi Discepoli che gli avevano creduto «che rimanesse nella sua parola, non avevano mai discepoli, conoscevano la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Ma siamo discepoli di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: "Discepoli liberi"?». Gesù rispose loro: «La verità, la verità se vi dico, chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, la schiavitù non resta per sempre nello stato, il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. Se chi non discende di Abramo, Ma invece cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. In altri parole che ho visto presso il Padre, anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». (Gv 8,31-39)



Per fermarsi a riflettere



Tempo di Conversione

Tutti gli anni, all'inizio della Quaresima, si sveglia nel nostro cuore il desiderio di fare un cammino di conversione. Quanti volte abbiamo cominciato con slancio il cammino quaresimale prendendo impegni molto seri, e dopo qualche giorno di entusiasmo ci siamo ritrovati spenti. Quante Quaresime abbiamo passato nella nostra vita, e come siamo ancora incerti e fragili. Vale la pena riprovare anche quest'anno? Certo che ne vale la pena! Se cominciamo a fare pace con i nostri peccati per noi è la morte spirituale.

Ci si allontana da Dio perché, spesso, si distoglie lo sguardo da Lui. Chi cammina davvero nella nostra vita? È difficile che possiamo dipendere senza esitazioni: Dio!

Per questo la Chiesa, nella sua sapienza, ci indica ogni anno tre aiuti in questo tempo: **il digiuno, la preghiera e l'elemosina.**

Il digiuno

Ai nostri giorni, la pratica del digiuno pare aver perso un po' della sua valenza spirituale e aver acquistato piuttosto, in una cultura segnata dalla ricerca del benessere materiale, il valore di una **missa terapeutica per la cura del proprio corpo.** Digiunare giova certamente al benessere fisico, ma per noi credenti è in primo luogo una "tempia" per diventare progressivamente padroni di noi stessi. Il digiuno ci obbliga a chiederci chi gestisce il telecomando nella nostra vita.

La preghiera

Preghando la vita acquista il senso e la bellezza per cui è stata voluta da Dio. Chi prega con Gesù è in Lui, chi prega Gesù o il Padre di Gesù o invece il suo Spirito, non prega un Dio lontano e lontano, ma prega in Dio, nello Spirito, e attraverso il figlio il Padre.

L'elemosina

Non consiste nel dare qualche spicciolo al ragazzo che lava i vetri al semaforo o dona alla donna porta. La radice "eleos" (misericordia), significa bene il senso: consiste nel farsi carico di chi è in difficoltà perché amiamo, amiamo, solo, dimenticato da tutti. In questo senso l'elemosina è attenzione all'altro, scintilla, scintillio, affettuoso. Attenzione a chi è in difficoltà.

Digiuno, preghiera ed elemosina.

Gesù che devono essere silenti, non ipocriti, che etimologicamente significa **da commedianti.** Ci viene dato un principio fondamentale che deve regolare la nostra quaresima: **"Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà".**

Gesù silenti e nascosti.

Don Virginio Ferreri, Parma

Per fermarsi a riflettere



Venerdì di Quaresima nel Rito Ambrosiano.

GIORNO ALITURGICO

I venerdì di quaresima, in analogia al Venerdì Santo, nel Rito Ambrosiano **si sono conservati aliturgici**, cioè privi della Celebrazione Eucaristica.

Il rito della Chiesa di Milano vuole accentuare questo clima con una caratteristica del tutto particolare: i cosiddetti "venerdì aliturgici", **nei quali non si celebra la Messa né si distribuisce la Comunione Eucaristica**.

Ricercare l'origine storica di questa tradizione non è facile.

- Per alcuni studiosi la liturgia ambrosiana in questo si avvicinerrebbe alle chiese orientali, nelle quali in Quaresima tutti i giorni della settimana, eccetto il sabato e la domenica, sono aliturgici.
- Secondo altri, e tra questi il più eminente è il Beato card. Alfredo Ildefonso Schuster, l'origine sarebbe molto antica e risalirebbe ai tempi in cui la liturgia eucaristica, sempre in Quaresima, era celebrata al calar del sole: poiché di venerdì la preghiera vespertina si prolungava con una veglia composta di salmi, letture ed orazioni che, di fatto, terminavano con una celebrazione eucaristica quando ormai spuntava l'aurora del sabato, il venerdì restava privo della celebrazione della Messa.

L'arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, con parole che ancora oggi conservano la loro attualità e la loro carica spirituale, scriveva: *"La proibizione di celebrare la Santa Messa e di distribuire la Santa Comunione nei venerdì di Quaresima fa parte dell'istruita accentuazione del carattere penitenziale delle Quaresime: si arriva alla coscienza dolorosa della propria indegnità ed all'esperienza, che sa di morte, della perdita del Dio vivo. La devozione di chi comprende il valore del peccato e della croce deve arrivare a questa tremenda avvertenza, che rasenta il confine della speranza e della disperazione"*.

Può essere anche lodovamente svolto il pio esercizio della **Via Crucis**.

Da Virgilio Perini, Parma

Per fermarsi a riflettere



Vivere la Quaresima: "Ritornate a me con tutto il cuore"

Con queste parole comincia la quaresima. All'origine del cammino quaresimale ci sia la convocazione e la chiamata del Signore. È il Signore che vuole rinnovare la nostra vita con la forza del suo perdono e della sua grazia.

E noi ci lasciamo chiamare. Solo nella convinzione che Dio è ricco di misericordia e di perdono possiamo metterci in atteggiamento di conversione. È l'amore di Dio che ci attira, che ci permette di perdere coscienza dei nostri egoismi, delle nostre incoerenze, senza cadere nell'avvilimento. Il nostro ritorno è sollecitato, cercato, favorito, desiderato. Appunto come il "padre misericordioso" che come incontro al figlio appena lo intravede da lontano.

Il cammino quaresimale è un tempo di gioia. Certamente la Quaresima è un tempo di penitenza, di confessione lucida e dolorosa del nostro peccato, ma è soprattutto un cammino di Conversione, e quindi di avvicinamento a Dio. E chiaramente deve esserci gioia nella prospettiva di uscire dalla meschinità del nostro egoismo, e di aprire il cuore a Dio, agli altri e alla vita. Quello che stiamo vivendo (come dice San Paolo) «è il momento favorevole e il giorno della salvezza». E sarebbe da sciocchi non approfittare del "tempo", lasciare che la nostra vita intralasci nelle vecchie abitudini, nella sua schiavitù, quando c'è offerto il dono della grazia e della libertà. Ma come dobbiamo fare?

a) Il primo passo mi sembra che sia **il riconoscimento sincero che abbiamo bisogno di conversione.** E qui dobbiamo essere abbastanza onesti da non barare al gioco. Se vogliamo che la Quaresima faccia effetto, dobbiamo smettere di distribuire colpe, e dobbiamo riconoscere invece di essere noi peccatori.

b) **Cominciamo con l'ascolto più abbondante, attento e affettuoso della sua Parola.** Dio ci ha parlato nel suo Figlio, e la parola del suo Figlio ci è accessibile attraverso tutte le parole del Vangelo e della Bibbia.

c) Collegata con l'esperienza dell'ascolto della Parola è chiaramente **la preghiera.** Ascolto e preghiera si sostengono, si nutrono, si arricchiscono a vicenda.

d) Ma un cammino quaresimale non sarebbe tale se non avesse al centro **la Carità.** Amare significa imparare ad accogliere il volto dell'altro con simpatia. Non è cosa spontanea. "Spontaneo", è guardare con simpatia chi ci ha fatto del bene. Ma incontrare ogni volto con affetto è un'arte che si impara con pazienza.

Don Virginia Forest, Farnoc'

Per fermarsi a riflettere...



Giornata della vita 2021

LIBERTA' E VITA

La pandemia ci ha fatto sperimentare in maniera inattesa e drammatica la limitazione delle libertà personali e comunitarie, portandoci a riflettere sul senso profondo della libertà in rapporto alla vita di tutti: bambini e anziani, giovani e adulti, persone in fin di vita. Nelle settimane di forzato "lockdown" quante privazioni abbiamo sofferto, specie in termini di rapporti sociali! Qual è il senso della libertà? Con la libertà che Dio ci ha donato, quale società vogliamo costruire?

Sono domande che in certe stagioni della vita interpellano ognuno di noi, mentre torna alla mente il messaggio chiaro del Vangelo: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,31-32).

La Giornata per la Vita 2021 vuol essere un'occasione preziosa per sensibilizzare tutti al valore dell'autentica libertà, nella prospettiva di un suo esercizio a servizio della vita: la libertà non è il fine, ma lo "strumento" per raggiungere il bene proprio e degli altri. La libertà può distruggere se stessa: si può perdere!

La libertà è un bene prezioso. Il binomio "libertà e vita" è inconfondibile. Costruisce un'alleanza feconda e letta, che Dio ha impresso nell'animo umano per orientarci di essere davvero felici.

Dare "sì" alla vita è il compimento di una libertà che può cambiare la storia. Ogni uomo merita di nascere e di esistere. Ogni essere umano possiede, fin dal concepimento, un potenziale di bene e di bello che aspetta di essere espresso e trasformato in atto concreto; un potenziale unico e irripetibile, non codibile. Solo considerando la "persona" come "fine ultimo" sarà possibile rigenerare l'orizzonte sociale, politico e culturale, educativo e mediale. Gli ucroni e le dottrine veramente liberi fanno proprio l'invito del Magistero: "Rápéto, aífinedi, oia i oia lo vita, agni vita, agni vita oia oia! Solo in questa strada trovano giustizia, salute, libertà, pace e felicità".

Don Virginia Perini - Parrocchia

Per fermarsi a riflettere...



Trasmettere la fede ai figli in famiglia

La fede è un grande dono che abbiamo ricevuto dai nostri padri, un dono prezioso che, proprio perché tale, vorremmo trasmettere anche ai nostri figli.

"Con la fede i nostri figli non saranno mai poveri, senza la fede non saranno mai ricchi" (Giuseppe Torini).

Certo, occorrerà che anche loro lo accettino questo dono come già abbiamo fatto noi. Dio, infatti, è massimamente rispettoso della nostra libertà e non ci impone nulla, nemmeno di credere in Lui. Potremo poi continuare dicendo che fede dà risposta alle "grandi domande" (circa la vita, il mondo, la storia, l'aldilà, ecc.) che anche i bambini si pongono. Loro Dio lo intravedono nel papà e nella mamma che ritengono onnipotenti, onnipresenti, buonissimi. Con la crescita questa idea si affievolisce e qui intervergono gli educatori che, a scuola e in oratorio manifestano e comunicano la loro fede. E se l'educazione religiosa manca del tutto? È il vuoto. È un impegno serio per noi adulti: non eludiamo le loro domande, cerchiamo di dare loro risposte sia con le parole ma soprattutto con l'esempio. Fino a poco tempo fa abbiamo creduto che per educare alla fede occorresse "modellare" i nostri figli al catechismo, a messa, alla confessione, alla comunione, far dire loro le preghiere, ecc... Vero, da fare anche oggi. Ma tutto questo non serve se come adulti non ci presentiamo come modelli credibili.

Quindi, prima di tutto, va consolidata la nostra fede. Dobbiamo testimoniare ai ragazzi che "credere è bello". In un mondo dove il male sembra trionfare, noi possiamo essere "la buona notizia" che la storia è guidata da Dio, perché il bene presente nel mondo è molto, molto maggiore del male e alla fine prevorrà. Infine, per quanto riguarda la carità, possiamo comunicare ai nostri bambini che "l'amore è amore piccolo", in famiglia, nella comunità e nella società. Possiamo ancora testimoniare loro che la vita è bella se vissuta nell'amicizia con il Signore, l'Unico assolutamente affidabile, l'Unico che non ci tradirà mai.

Don Virginio Ferrar, Ferraro

Per fermarsi a riflettere...



Ci vorrebbe anche oggi don Bosco...

Fatti di cronaca nera nei quali gli adolescenti sono protagonisti in questi mesi di pandemia ci interpellano come adulti (genitori, educatori, insegnanti, sacerdoti) e ci interrogano sulle nostre responsabilità educative.

Il fenomeno di adolescenti che si affacciano tra bande a Varese o a Roma lasciano sgomenti. Raggiungono la città dandosi appuntamento in luoghi prestabiliti per scaricare sui coetanei tutta la loro aggressività. O squalide esperienze di stupri a danno di ragazze giovanissime durante feste nelle quali circola droga e franni. Questi drammatici episodi trovano terreno fertile in una cultura consumistica che alimenta bisogni artificiali e propone modelli violenti; esalta il corpo, ma poi lo banalizza e lo riduce a merce di scambio; propone una sessualità "liberata" dai condizionamenti del passato e poi la rende schiava di relazioni inautentiche e strumentali.

Chiediamoci che cosa sappiamo noi di questi ragazzi che ci crescono accanto. Parliamo spesso di loro, ma abbiamo timore di parlare con loro e, soprattutto, abbiamo timore di ascoltarli. Sono ragazzi per certi aspetti retorici, ma insicuri e disorientati quando sono chiamati a compiere delle scelte e ad investire in relazioni autentiche.

Per far fronte alle esigenze di una prospettiva progettuale hanno bisogno di adulti che integrino loro e mediano il desiderio.

Hanno bisogno di testimoni credibili con cui confrontarsi per trovare la propria strada nel mondo, di adulti che sappiano "non compromettere" nella relazione educativa, di educatori che aprano loro le porte del futuro perché sogni, desideri e progetti possano trovare dimora. Tale sfida educativa può essere affrontata solo costituendo il patto di fiducia tra gli adulti che condividono responsabilità educative.

Papa Francesco, indicando un Anno speciale di San Giuseppe, ci invita a riscoprire la bellezza e l'impegno della paternità.

Ci doni don Bosco il suo cuore per essere capaci.

Don Virginio Peroni, Pavia

Per fermarsi a riflettere



Papa Francesco Indice l'anno di S. Giuseppe: "Il mondo ha bisogno di padri".

Il Papa ha indetto un Anno speciale di San Giuseppe, nel giorno in cui ricorrono i 150 anni del Dogma *Quoniam Deus*, con il quale il Beato Pio IX dichiarò San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica. *"Al fine di perpetuare l'affidamento di tutta la Chiesa al paternitativo paternitativo del Cardine di Gesù, Papa Francesco - a oggi nel decreto del Vaticano pubblicato oggi - ha stabilito che, dalla data odierna, anniversario del Dogma di proclamazione sacrali giorni come alle Beate Vergine Immacolata e Spazio del santissimo Giuseppe, fino all'8 dicembre 2021, sia celebrato uno speciale Anno di San Giuseppe"*.

Il genitore non è semplicemente un amico.

Può essere un alleato per ciò che attiene difficoltà oggettive (scuolastiche, ad esempio) o malattie, ma non è un pari del figlio. Specialmente durante l'adolescenza. Anzi, durante quest'ultima si può essere talvolta complicati, ma non "amici". La frase più sbalordita che mi sia mai rivolta è proprio quella: "Non siete una mamma, ma un'amica".

Il genitore fa crescere tutti i figli.

Non si mette mai rivalità tra i figli per cause esterne o situazioni spiacevoli di aggressività tra fratelli. È molto pericoloso e si risolve contro il genitore medesimo. I fratelli debbono crescere allenti, complici, confidenti: è fuorviante, ovvio, perché implica il fatto di non avere un rapporto speciale con un figlio solo, ma un rapporto il più possibile equilibrato con tutti i figli. Il genitore, se vuole avere propri, li crecherà fuori dalla cerchia dei figli, non all'interno.

Il genitore è il primo educatore.

Non ci sono storie: i figli hanno bisogno di presenza. Se si opta per avere figli, si opta pure per dare loro gli anni più "energetici" e più belli della propria vita. Ciò significa che bisogna lottare contro la cultura dell'ignoranza e dell'adultocentrismo che obbliga il genitore a delegare l'educazione dei figli ad altri. I figli non sono dello Stato, ma della famiglia, che deve essere rappresentata nel grande campo educativo. E, in più, il genitore deve cercarsi di essere un esempio per i figli, di avere un ruolo importantissimo nel loro futuro.

Don Virginia Ferrarè - jaron

Per fermarsi a riflettere



La domenica della Parola di Dio

La scelta di papa Francesco di indicare un giorno dell'anno liturgico da vivere in modo solenne per riscoprire il valore e la centralità delle Sacre Scritture non fa che sottolineare, se ancora ce ne fosse bisogno, l'importanza per la vita dei cristiani e della Chiesa.

Il Papa con la lettera apostolica "Aperuit Illis", emanata il 30 settembre 2019, ha fissato ogni anno la terza Domenica del Tempo ordinario. Così il 24 gennaio 2021, in anticipo di una settimana rispetto al Rito Romano, nella chiesa ambrosiana si celebrerà la "Domenica della Parola di Dio".

Una sorta di domenica del "Verbum Domini", quasi un contrappunto a quella del "Corpus Domini". La Parola è ruggine dei profeti, è grido del povero. Pensiamo ad esempio alle parabole di cui Gesù è un vero specialista. Le parabole sono la punta più raffinata e più geniale del suo linguaggio. La parabola è per tutti è laica, universale, raggiunge chiunque e chiama a entrare dentro una vicenda.

La Sacra Scrittura, poi, ha valore di unione. Pensiamo ai salmi, preghiera di due popoli di due religioni diverse, ebraica e cristiana. Nel documento, il cui titolo è ispirato dal versetto del vangelo secondo Luca: "Aperite la mente per comprendere le Scritture", il Papa stabilisce che questa festa annuale "sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio" e fa propria l'affermazione di Girolamo, autore della Volgata: "L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo".

Nelle nostre comunità da cosa possiamo imparare per ridare fiato al valore della Parola? Perché non cominciare ad esempio almeno dalla cura della lettura e dalla meditazione della Parola stessa?

A volte assistiamo anche a celebrazioni nelle quali la Parola è proclamata senza garbos. Non si tratta di leggere per conto proprio o di declamare come a teatro, bensì di prepararsi, comprendere e meditare un testo da proporre poi in modo attento e vibrante.

Don Virginia Ferrari - parroca



AIUTA E SOSTIENI LA TUA PARROCCHIA

Lettera ai fedeli di S. Agostino

Carensi fratelli e sorelle,

ci siamo preparati a vivere un Natale diverso da quello degli anni appena passati. Il miglioramento della situazione pandemica ad inizio estate e la relativa ripresa delle attività in ottobre ci avevano illusi. Invece la famosa e temuta seconda ondata è arrivata, purtroppo, in modo pesante, toccando molti e colpendo subdolanamente nelle cose ordinarie. Le autorità sono state obbligate a imporre restrizioni progressivamente più severe. Saranno obbligati a vivere un Natale sotto terra? Rimane vero che il Natale è memoria del Signore che è entrato nella nostra vita.

Chi ci potrà togliere questa certezza? Né la paura, né la malattia, né la morte potranno mai separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù.

Certo per tante famiglie questo 2020 è stato un anno difficile, penso ai commercianti, ai precari, agli albergatori, ai ristoratori, ai senza fissa dimora. Qualcuno ha perso il lavoro, altri lo hanno ridotto di molto. Siamo riuniti comunque con la solidarietà familiare e con la distribuzione di beni di prima necessità ad aiutare molte persone in difficoltà.

Anche la nostra Parrocchia ha avuto comunque pesanti contraccolpi sia a **livello pastorale** che a **livello economico**.

A **livello pastorale** perché quasi tutte le iniziative sono state sospese o ripensate: catechesi a distanza, scopese in veste e le benedizioni alle famiglie, oratorio chiuso.

A **livello economico** perché la parrocchia e l'oratorio, che vivono solo delle offerte dei fedeli, hanno avvertito un calo notevole in questo anno 2020. E' comprensibile. Sono diminuite le frequenze alle Sante Messe anche per la paura del contagio.

Tuttavia, come tutti ben sapete, la parrocchia **ha delle spese fisse**: stipendio del sacerdote, bollette dell'energia elettrica, riscaldamento della chiesa, remunerazione e tasse comunali.

Quest'anno inoltre abbiamo dovuto far fronte ad alcuni interventi straordinari non previsti:

- **Ritaccoamento dei pluviali della cupola** che si sono deteriorati in seguito ai forti temporali estivi. Per la loro sostituzione si è dovuto noleggiare piattaforme mobili che permettevano agli operai di lavorare in sicurezza.
- Il Comune di Milano, con l'entrata del nuovo Regolamento Edilizio, ha introdotto l'obbligo della verifica di idoneità degli stabili in uso, finalizzato all'**emissione del Certificato di idoneità statica (C.I.S.)** sia per la chiesa di Sant'Agostino che per la Chiesa di San Carlo alle Abbadesse e dell'oratorio. Le Perizie tecniche e i certificati di idoneità, a cura di ingegneri qualificati, hanno comportato costi notevoli.

Se qualcuno avesse la possibilità e desiderasse contribuire al sostegno della Parrocchia certamente sarebbe di grande aiuto. Per questo motivo consigliamo **l'IBAN della Parrocchia** su cui poter fare eventuali versamenti con la causale **"sostegno parrocchia S. Agostino"**. A tutti e a ciascuno un grazie di cuore e un augurio sincero di un buono Natale.

Don Virginia Ferrar
Parroco

Chi desidera offrire un contributo può farlo tramite bonifico bancario intestato a
Parrocchia S. Agostino, via Melchiorre Gioia n. 59 20124 MILANO

BANCO BPM

IT20 N 05034 01689 00000006270

Oppure consegnandolo direttamente al Parroco in festa chiesa

Papa Francesco a Milano

Papa Francesco viene a Milano il 25 marzo 2017, solennità dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria, per il ministero che gli è stato affidato di confermare nella fede i suoi fratelli.

Lo slogan e il logo

Mani che accolgono, le montagne e il Duomo nel logo della visita di papa Francesco a Milano. Scelto lo slogan della giornata: "In questa città Io ho un popolo numeroso, dice il Signore".

La Diocesi di Milano ha scelto uno **slogan** ed elaborato un **logo** per la visita di Papa Francesco a Milano.

Lo **slogan** è una frase biblica degli Atti degli apostoli, scelta dal cardinale Angelo Scola come titolo della visita di Papa Francesco alle terre ambrosiane:

"In questa città io ho un popolo numeroso, dice il Signore"
(At. 18,10).

Il **logo** è stato ideato da Adriano Attus (Direttore creativo del Sole 24 Ore) e da Luca Pitoni (Designer e Direttore creativo di Donna Moderna).

L'elaborazione del logo è partita tenendo come punto di riferimento il titolo della visita.

L'idea di popolo è rappresentata nel logo dalle mani che si tendono verso il Papa. Mani che sono anche ali angeliche, ali delle colombe della pace, ma che nel loro insieme raffigurano il profilo del Duomo. Un profilo che ricorda anche le montagne che caratterizzano le zone nord della Diocesi di Milano.

Il popolo, i fedeli, dalla terra con le loro mani aperte vanno verso il Santo Padre, che – nella parte superiore del logo tutti abbraccia. L'abbraccio del Papa diventa anche un sorriso.

E la composizione delle due parti del logo delinea – al centro

– una croce.

In questo logo è raffigurata l'osmosi tra la città e il Pontefice. «Abbiamo voluto rendere al massimo la semplicità auspicata dal Santo Padre, togliendo dal logo ogni riferimento all'apparato liturgico – commentano Attus e Pitoni –. Tutta Milano, quella religiosa e quella laica, tende le proprie mani, che rappresentano anche il Duomo, al Papa, che abbraccia, sorride e dona speranza e pace a tutti».

Parrocchia

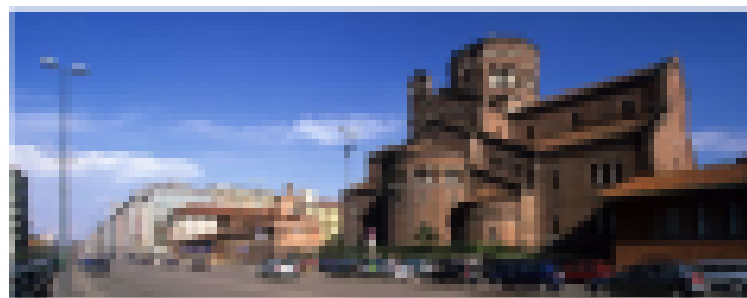
S. AGOSTINO

Via Melchiorre Gioia, 50

20124 **MILANO**

Tel.02 67072135

www.santagostino.mi.it



LA MESSA È GRATUITA

**PAPA FRANCESCO
A MILANO**

PAPA FRANCESCO A MILANO

Papa Francesco viene a Milano il 25 marzo 2017, solennità dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria per il ministero che gli è stato affidato di confermare nella fede i suoi fratelli.

Papa Francesco arriva all'aeroporto milanese di Linate: il è accolto dalle autorità per poi spostarsi, alle ore 8,30, alle Case bianche di via Solimano-via Zama, dove incontra alcuni residenti.

Alle ore 10 il Pontefice si reca in Duomo, dove incontra i ministri ordinati, i consecrati e le consacrate. È un incontro riservato a consecrati e consacrate: riceveranno personalmente a gennaio le informazioni necessarie per accedere al Duomo. Al termine dell'incontro, **Papa Francesco si sposta in piazza Duomo per recitare l'Angelus,** salutare e benedire i presenti.

È un brevissimo momento di preghiera.

Alle ore 11,30, Papa Francesco va al carcere di San Vittore (Piazza Flangini 2), incontra i detenuti e pranza con loro.

È un momento solo per i detenuti e il personale.

Alle ore 15, tutti sono invitati alla Santa Messa che Papa Francesco celebra al parco di Monza. È l'incontro cuore della visita. Tutti sono attesi qui da Papa Francesco: partecipare è facile, gratuito e libero. (Responsabile il Sig. Jaime Vaca Rodas: jaimo.vacarodas@gmuni.com).

Alle ore 17,30, allo stadio Meazza di San Siro, Papa Francesco incontra i ragazzi cresimandi e cresimati, i loro educatori, genitori, padrini e madrine.

[responsabile don Michele Santini (Gratuito S. Agostino)]



"In questa città io ho un popolo insensurato" dice il Signore (At 18,18)

Carissimi,

Papa Francesco viene a Milano il 25 marzo 2017, solennità dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria per il ministero che gli è stato affidato di confermare nella fede i suoi fratelli (Lc 22,32).

In questa terra, laboriosa fino alla frenesia e forse incerta fino allo smarrimento, generosa fino allo sperpero e forse intimorita fino allo spavento, sentiamo il bisogno e domandiamo la grazia di essere confermati in quella fede che gli Apostoli ci hanno trasmesso e che attraversa i secoli fino a noi.

Ci incamminiamo verso l'evento della visita papale con il desiderio che non si riduca ad esperienza di una emozione intensa e passeggera: sia piuttosto una grazia che conforti, confermi, orienti la nostra fede, nel nostro cammino verso la Pasqua, in preghiera con Maria e offra ragioni e segni per la speranza di tutti gli uomini e le donne della nostra terra.

Aspettiamo la visita di Papa Francesco quale compimento della "visita pastorale feriale" in atto nella nostra diocesi, che si propone di intuire il passo che il Signore ci chiede per continuare a irradiare la gioia del Vangelo: sarà pertanto utile riprendere *Evangelii Gaudium* e la Lettera Pastorale *Educarsi al pensiero di Cristo*, perché sia maggiormente conosciuta e approfondita e perché diventi realmente "anima" della vita delle comunità, attraverso proposte di preghiera, per esempio in momenti di prolungata adorazione, iniziative di formazione, per esempio in occasione di catechesi per adulti e della predicazione speciale nei quaresimali. Siamo in cammino per custodire e far risplendere i tratti di una Chiesa umile, disinteressata e beata, come Papa Francesco stesso ha raccomandato alla Chiesa Italiana, nel Convegno ecclesiale di Firenze.

Ci prepariamo a ringraziare il Papa per il dono del Giubileo straordinario della Misericordia annunciato in *Misericordiae vultus*. Avremo cura che l'abbondante effusione di grazie, sperimentata da molti, continui a portare frutto nel vivere il sacramento della riconciliazione nelle nostre chiese e nelle chiese penitenziali (in coerenza con quanto ci chiede il Papa nella lettera apostolica *Misericordiae et misericors*, in cui sono richiamati anche altri aspetti importanti del cammino successivo al Giubileo). A questo proposito sarà opportuno che in ogni chiesa siano decisi e pubblicati orari di presenza assicurata del confessore e potrà essere fruttuoso che il sacramento della confessione sia celebrato anche in forma comunitaria, come ha sperimentato il clero in Duomo, in occasione della festa di san Carlo. A nessuno manchi mai l'offerta della misericordia del Padre che rigenera la vita e nutre la speranza.

Il Consiglio Episcopale Milanese

Speciale – Papa Francesco a Milano – Richiesta di volontari

*L'accoglienza nelle tue mani. La diocesi di Milano cerca tremila volontari fra i 18 e 70 anni per la visita di Papa Francesco del prossimo 25 marzo. Saranno necessari oltre **tremila volontari per coordinare la visita di Papa Francesco a Milano**. La Diocesi ha attivato un apposito ufficio che si occuperà del loro reclutamento, formazione e coordinamento ([clicca qui per scaricare e diffondere il volantino](#)).*

Per **proporsi come volontari, entro il 31 gennaio**, è necessario essere nella fascia d'età tra i 18 e i 70 anni ed essere disponibili per l'intera giornata di visita del Santo Padre, sabato 25 marzo 2017.

Serviranno infatti volontari nei seguenti luoghi:

- **Percorsi Papali**
- **Piazza Duomo**, in occasione dell'Angelus
- **Parco di Monza**, in occasione della Santa Messa
- **Stadio Meazza** di San Siro, in occasione dell'incontro dei Cresimandi e Cresimati

Ai volontari sarà chiesto di occuparsi dell'**accoglienza** delle persone, dell'**animazione** lungo i percorsi, del servizio d'**ordine** e di favorire l'**accesso** ai luoghi della visita del Papa.

La formazione dei volontari avverrà on line e con sopralluoghi nei giorni precedenti l'evento, in date ancora da definire ma prevalentemente di sera e nel fine settimana.

**Chi vuole diventare volontario può rivolgersi, nella nostra parrocchia, a Jaime Vaca Rodas:
jaime.vacarodas@gmail.com**

Oppure, ci si può rivolgere direttamente al referente decanale della propria zona:

[ZONA 1 MILANO](#)

[Cliccando qui trovi una descrizione grafica di come diventare volontario.](#)

Speciale – Papa Francesco a Milano – Lo slogan e il logo

Mani che accolgono, le montagne e il Duomo nel logo della visita di papa Francesco a Milano. Scelto lo slogan della giornata: “In questa città Io ho un popolo numeroso, dice il Signore”.

La Diocesi di Milano ha scelto uno **slogan** ed elaborato un **logo** per la visita di Papa Francesco a Milano.

Lo **slogan** è una frase biblica degli Atti degli apostoli, scelta dal cardinale Angelo Scola come titolo della visita di Papa Francesco alle terre ambrosiane:

“In questa città io ho un popolo numeroso, dice il Signore” (At. 18,10).

Il **logo** è stato ideato da Adriano Attus (Direttore creativo del Sole 24 Ore) e da Luca Pitoni (Designer e Direttore

creativo di Donna Moderna).

L'elaborazione del logo è partita tenendo come punto di riferimento il titolo della visita.

L'idea di popolo è rappresentata nel logo dalle mani che si tendono verso il Papa. Mani che sono anche ali angeliche, ali delle colombe della pace, ma che nel loro insieme raffigurano il profilo del Duomo. Un profilo che ricorda anche le montagne che caratterizzano le zone nord della Diocesi di Milano.

Il popolo, i fedeli, dalla terra con le loro mani aperte vanno verso il Santo Padre, che – nella parte superiore del logo tutti abbraccia. L'abbraccio del Papa diventa anche un sorriso.

E la composizione delle due parti del logo delinea – al centro – una croce.

In questo logo è raffigurata l'osmosi tra la città e il Pontefice. «Abbiamo voluto rendere al massimo la semplicità auspicata dal Santo Padre, togliendo dal logo ogni riferimento all'apparato liturgico – commentano Attus e Pitoni –. Tutta Milano, quella religiosa e quella laica, tende le proprie mani, che rappresentano anche il Duomo, al Papa, che abbraccia, sorride e dona speranza e pace a tutti».

Tempo dopo l'Epifania – Carità

La carità infatti, è inseparabile dalla vita di fede. Nella carità i singoli credenti e tutta la Chiesa esprimono se stessi, la loro profonda identità. Orbene l'identità profonda del cristiano e della Chiesa è la sequela, il discepolato, l'obbedienza, la testimonianza nei confronti di Gesù. C'è anzitutto Cristo, c'è il mistero dell'unione di Cristo con ogni uomo con ogni sofferenza, con ogni speranza, con ogni

storia umana; c'è il disegno del Padre che ha voluto che un uomo, Gesù di Nazareth, fosse unito a lui nell'amore dello Spirito Santo come Figlio Unigenito e ha voluto che ogni altro uomo fosse suo figlio per partecipazione alla vita di Gesù in forza dello Spirito Santo. Tutta la nostra attenzione alla storia della Carità non deve mai dimenticare, direbbe Papa Francesco che la Chiesa non è semplicemente una "onlus umanitaria", ma è la comunità dei discepoli di Cristo, che cammina per fede nel Padre ed opera nella forza dell'amore che riceve dallo Spirito Santo.

Come aiuto alla riflessione sulla carità, in questo tempo forte, leggiamo «Ri-farsi prossimo», la Lettera pastorale del vescovo Nazzareno Marconi (dicembre 2016) che a proposito di questa Lettera spiega: «A trenta anni di distanza, il mio testo si ispira al documento "Farsi prossimo" del cardinale Carlo Maria Martini».

(“Farsi prossimo” è la lettera pastorale che conclude, nel progetto del cardinal Martini, la contemplazione sull'essere della comunità cristiana. Dopo aver invitato a riflettere sulla dimensione contemplativa, l'Eucaristia e la missione, affrontando il tema della carità, l'Arcivescovo richiama le condizioni e il frutto dell'evangelizzazione. L'icona evangelica del buon Samaritano richiama alla necessità di accogliere cordialmente ogni uomo nelle concrete situazioni dell'esistenza. Il farsi prossimo ai fratelli conferma, con la testimonianza della vita, il messaggio evangelico.)



SINTESI DELLA LETTERA PASTORALE "RI-FARSI PROSSIMO"

Carissimi,

vi propongo una breve sintesi della mia Lettera Pastorale "Ri-farsi Prossimo" dedicata al tema della carità che vi accompagnerò nella riflessione del prossimo anno pastorale 2016-2017. La mia lettera si ispira, a trent'anni di distanza, alla lettera "Ri-farsi Prossimo" del Cardinale di Milano Carlo Maria Martini, un maestro a cui devo la possibilità per lo Spirito Santo, di leggere avanti della Parola di Dio.

Questo sintesi vuol diffondere più ampiamente il cuore del messaggio della Lettera Pastorale e magari spingere qualcuno a leggere il testo completo.

Il modello evangelico della carità cristiana è presentato dalla Parabola del Samaritano raccontata dal vangelo di Luca 10,30-37.

Il testo della Parabola si può dividere in quattro parti.

L'inizio presenta una scena di violenza, dall'agguato all'abbandono del malcapitato e ci insegna la necessità di vincere "la globalizzazione dell'indifferenza" (Papa Francesco). Oggi consideriamo di continuo ciò che di male accade nel mondo e c'è il rischio di abituarci, di vedere senza dare attenzione, invece ogni sofferente è un uomo ed un fratello in Cristo.

Il secondo momento della Parabola presenta il penoso spettacolo della durezza del cuore, quando il sacerdote ed il levita, a cui purtroppo a volte assomigliamo, passano oltre. Le motivazioni per non vivere la Carità sono varie (la fretta che non ci rende attenti agli altri, la paura di coinvolgerci nei loro problemi, perché siamo sempre tentati di vivere solo per noi stessi, l'illusione di trovare sempre qualcosa di più importante da fare, mentre nulla è più importante che vivere gesti di amore concreto).

In ogni ambiente ci impegnare in un quotidiano servizio della Carità e in tutti i ambienti cercare situati e confrontarci tra di loro, e comunitari nella fede la esperienza di Carità, e completare reciprocamente le proprie lezioni, necessitate una vita di Chiesa più pronta a rispondere ai bisogni della società con la luce e la forza del Vangelo. Nel medesimo tempo i suoi ambienti non vedebbero negli interventi della Chiesa nel campo sociale e politico una pratica di ingenuità indotta, dalla quale guardarsi, ma li apprezzerebbero per la loro effettiva, sempre più capaci di aprire profondità bisogni degli uomini di affettarli con umiltà, distensione ed efficienza. (C.M. Martini, "Ri-farsi prossimo").

Il terzo momento della Parabola, cuore di tutta la narrazione, è una sola parola greca, che significa fu messo a compassione. Non si tratta solo di un sentimento istintivo e superficiale, perché questa stessa parola descrive nel vangelo l'atteggiamento intimo di Gesù e di Dio. La compassione è il segreto della Carità, che Dio infonde nell'intimo dell'uomo rendendo il nostro cuore simile al Suo. È proprio nella capacità di comunione che siamo ad "immagine e somiglianza di Dio". Dobbiamo riflettere insieme per scoprire le leggi misteriose, secondo le quali l'amore di Dio, mediante lo spirito di Gesù, infonde la carità nei nostri cuori.

Vive la Carità chi ha una visione corretta di Dio e dell'uomo e riconosce la vera radice dei bisogni umani, non solo materiali, ma anche spirituali. Chi si fa illuminare dalla Parola di Dio e per questo approfondisce il Vangelo della Carità. Quest'anno lo faremo insieme sia nelle Letture di Avvento che di Quaresima. E soprattutto cercheremo di metterci alla "scuola spirituale": della Eucaristia domenicale, sempre meglio celebrata e a quella dei nostri Santi, essendo in maniera più attenta alla Carità la loro festa.

In un itinerario formativo di incontri mensili rivolti sia ai laici più impegnati che ai diaconi ci chiederemo: Come essere più creativi ed efficaci oggi nella Carità? Che rapporto c'è tra Carità e Giustizia? Come la Carità aiuta il cristiano non solo a essere di stesso, ma anche ad agire da cristiano nel mondo d'oggi? Come la Carità non solo unisce e unifica la vita della Chiesa, ma ispira la missione della Chiesa nella società attuale?

Saremo particolarmente attenti alle lettere Evangelii Gaudium di Papa Francesco che porta avanti questa riflessione ecclesiale chiedendoci di essere una "Chiesa missionaria in uscita verso gli ultimi", sensibile alla dimensione sociale della evangelizzazione, ed al valore della Dottrina Sociale della Chiesa, per costruire una nuova società più caritativa e solidale.

Il quarto momento della Parabola è denso di azioni e testimonio: la concretezza e l'efficacia della Carità: che salva, che si prende cura, che non si limita al presente, ma sa guardare anche al futuro. E' quello che potremmo chiamare: "il momento dell'olio e del vino", quando la Carità diventa concreta e non è fatta solo di parole.

Emergono così cinque ambiti di impegno per la testimonianza concreta della Carità attuata da tutta la comunità cristiana.

La prima testimonianza è quella dell'amore fraterno dentro la comunità cristiana. La carità fraterna scaturisce dal contatto con l'Incarcarato e la Parola, grazie a rapporti personali sinceri, pazienti, accoglienti, al alimento di buona abitudine: si diversifica a seconda dei carismi, dei ministeri, delle diverse vocazioni; si diffonde nel mondo attraverso la cooperazione missionaria tra le Chiese; si mostra credibile se sostiene e valorizza l'impegno ecumenico.

La seconda testimonianza è quella della dedizione personale al fratello bisognoso. E' un aspetto inimitabile della Carità che non può essere solo delegata agli "specialisti", facendo della Carità una azione tecnica e burocratica.

La terza è il discernimento spirituale, cioè la capacità di leggere insieme alla luce dello Spirito Santo i veri bisogni dell'uomo e la profonda radice personale e sociale che genera il male.

La quarta testimonianza è l'azione sociale, cioè l'azione informativa e formativa dell'opinione pubblica, unita ad un fattivo impegno comunitario, per promuovere ciò che è buono e correggere gli errori. In particolare negli ambiti più eticamente sensibili dell'economia, dell'integrazione delle diversità, e della valorizzazione della vita debole e minacciata, sia iniziale che finale.

E' importante che la visione cristiana dell'uomo non esprima soltanto principi rinnovatori della vita sociale, ma il possa anche tradursi concretamente in opere e iniziative di assistenza, di sostituzione, di educazione, ecc. Non si tratta di rivendicare diritti, ma di permettere alle carità di esprimere più compiutamente le sue insostituibili capacità di servire l'uomo e la società. (C.M.Martini).

La quinta testimonianza è l'impegno politico. La necessità di questa azione caritativa ha oggi una urgenza ancora più chiara, in una situazione nazionale ed internazionale complessa e per tanti versi degenerata verso populismi e particolarismi irresponsabili e pericolosi.

Per noi cristiani la politica non è solo "una cosa sporca" perché:

il buon andamento della vita sociale dipende molto dalla serietà, dalle efficienze, dalla correttezza del sistema politico: il realismo finisce, non sul la carità come il bene di ogni uomo, lo impegno anche nel campo delle scelte politiche. (C.M.Martini).

In particolare sembra importante evitare che la politica divenga troppo invasiva, pretendendo di decidere su tutto ed ignorando autonomia e sovranità. I nostri obiettivi primari debbono essere: costruire una solida collaborazione tra Chiesa e Stato, valorizzare alternamente il protagonismo e la responsabilità dei laici, non rinunciare al coraggio della denuncia di ciò che è sbagliato. Infine assumere seriamente il dovere della formazione: sia alla coscienza politica di tutti i cristiani, sia all'impegno politico diretto di coloro che hanno vocazione e dotti.

Invito tutti ad accogliere questa lettera come una provocazione a metterci in moto, a riflettere insieme, soprattutto a livello di Comitati Pastorali, almeno origine a quei Consigli Pastorali di OD da cui spero di ricevere suggerimenti e prezioso confronto, per renderla come una comunità unito le nostre Diocesi, sulle vie della Carità che lo Spirito brucia per noi.

Che la Mater Misericordiae ci sostenga e benedica.

Macedonia 8 settembre 2018, Natività della B.V. Maria

✠ Arcivescovo Marcello

“Farsi prossimo” del cardinale Carlo Maria Martini [Farsi prossimo Martini](#)

Tempo dopo l'Epifania – Liturgia

Il Tempo che segue la celebrazione dell'Epifania, nel rito Ambrosiano, si pone come eco della solennità. Le domeniche, a partire dalla II dopo l'Epifania, attraverso la presentazione dei segni compiuti da Cristo, ne vengono manifestando la messianicità e la divina signoria. Esso inizia il lunedì che segue la domenica dopo il 6 gennaio, cioè la I domenica dopo l'Epifania, detta del Battesimo del Signore, e si protrae fino all'ora nona compresa del sabato che precede la domenica all'inizio della Quaresima.

Colore liturgico

Il colore liturgico è il verde.

Struttura del Tempo dopo l'Epifania

In ragione della mobilità della Pasqua, il tempo dopo l'Epifania consta al massimo di 8 domeniche e 9 settimane (la prima domenica dopo l'Epifania fa infatti ancora parte del tempo di Natale).

Le domeniche.

- Le due prime domeniche del tempo hanno un particolare legame con l'Epifania. Infatti sulla scia dell'inno epifanico della

Chiesa milanese:

o nella II domenica dopo l'Epifania si ricorda il miracolo delle nozze di Cana.

o nella III domenica dopo l'Epifania (se non deve cedere il posto alla festa della Santa Famiglia, vedi il paragrafo sulle particolarità liturgiche) si fa memoria della moltiplicazione dei pani.

• Dalla IV domenica dopo l'Epifania vengono presentati i segni della messianicità di Cristo:

o la signoria di Cristo sulla creazione (IV domenica)

o la signoria di Cristo sulla vita (V domenica)

o la potenza taumaturgica di Cristo e la sua filantropia (VI domenica)

o il potere di Cristo di liberare dai demoni e di rimettere i peccati (VII domenica)

• Le due ultime domeniche dopo l'Epifania (dette rispettivamente "della divina clemenza" e "del perdono"), che immediatamente precedono il Tempo quaresimale sviluppano i due più rilevanti aspetti della Misericordia divina: la clemenza ed il perdono, a fronte del cammino di conversione dell'uomo.

I sabati.

A partire dal sabato che segue la domenica del Battesimo del Signore e per tutte le successive settimane fino alla Quaresima – poi si proseguirà nelle settimane che dalla Pentecoste si susseguono fino alla fine dell'anno liturgico -, sulla scia della proclamazione sabbatica della Legge che ha alimentato l'esperienza religiosa dei primi discepoli e li ha preparati a riconoscere in Gesù il Cristo di Dio, il Lezionario propone come Lettura le pagine del Pentateuco, commentate ricorrendo al magistero paolino e considerate nella prospettiva del Cristo annunciato dai Vangeli.

Le ferie.

Il Tempo dopo l'Epifania si caratterizza, nel suo ciclo feriale, quale manifestazione della Sapienza divina, cui dà

voce anzitutto il libro del Siracide. Le pericopi che ne scandiscono la lettura progressiva, e le successive pericopi dal libro della Sapienza e dal Qoelet, sviluppano una illuminante riflessione sulla storia e sulla realtà dell'uomo. Agli interpreti del pensiero religioso di Israele si affianca lungo tutte le settimane del tempo dopo l'Epifania il "lieto annuncio di Gesù Cristo" proclamato attraverso il vangelo secondo Marco.

Particolarità liturgiche ambrosiane

- Nell'ultima domenica di gennaio si celebra la festa della santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe. Tale festa prevale sulla corrispondente domenica dopo l'Epifania.
- Le due ultime domeniche dopo l'Epifania ("della divina clemenza" e "del perdono"), che precedono immediatamente il Tempo quaresimale, devono essere sempre celebrate, salvo il caso in cui la penultima venga a coincidere con l'ultima domenica di gennaio, festa della Santa Famiglia.

(Citazioni dal sito della Diocesi e dal Messale ambrosiano quotidiano.)

Tempo dopo l'Epifania – Parola

I Magi mossi dalla "nostalgia di Dio" contrapposti ad Erode, chiuso nel culto di sé e della "vittoria a tutti i costi". Intorno a queste due immagini il Papa ha svolto l'omelia della Messa da lui presieduta il 6 gennaio nella Basilica di San Pietro per la solennità dell'Epifania del Signore. Francesco ha sottolineato quanto il cammino più difficile che i Magi fecero è stato scoprire che il Dio da adorare non schiavizza né umilia, ma perdona e guarisce. Occorre però avere un cuore

aperto e non anestetizzato come quello di Erode.

Mt 2,1-12

Siamo venuti dall'oriente per adorare il re.

Dal Vangelo secondo Matteo

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Parola del Signore

Come è lontana per alcuni Gerusalemme da Betlemme, come è lontano Erode che dorme dai Magi che sono in cammino. L'ampia riflessione del Papa accompagnata nella splendida Basilica

Vaticana dal coro della Cappella Sistina, muove da due azioni dei Magi che risaltano nel Vangelo di Matteo: “vedere e adorare”.

I Magi vedono la stella perché in cammino spinti dalla nostalgia di Dio

I “magi non si misero in cammino perché avevano visto la stella”, spiega Francesco, riprendendo S. Giovanni Crisostomo; essa infatti “non brillava in modo esclusivo né loro avevano un Dna speciale per scoprirla”, ma “videro la stella perché si erano messi in cammino”, cioè avevano il “cuore aperto all’orizzonte:

“Poterono vedere quello che il cielo mostrava perché c’era in loro un desiderio che li spingeva: erano aperti a una novità. I magi, in tal modo, esprimono il ritratto dell’uomo credente, dell’uomo che ha nostalgia di Dio; di chi sente la mancanza della propria casa, la patria celeste. Riflettono l’immagine di tutti gli uomini che nella loro vita non si sono lasciati anestetizzare il cuore”.

La nostalgia di Dio contro il determinismo e i profeti di sventura

La “santa nostalgia di Dio”, spiega Francesco, è quella che “ci permette di tenere gli occhi aperti davanti ai tentativi di ridurre e di impoverire la vita”, è “la memoria credente che si ribella di fronte a tanti profeti di sventura” ed ha animato diverse figure evangeliche che il Papa cita. Ha spinto tutti i giorni Simeone al Tempio, nella certezza che avrebbe tenuto in braccio il Salvatore prima di morire, ha ricondotto il figlio prodigo dal padre, ha spinto il pastore a lasciare le novantanove pecore per cercare quella smarrita. Ed è la “santa nostalgia di Dio” che Maria Maddalena sperimenta “la mattina di Pasqua per andare di corsa al sepolcro a cercare il Maestro risorto”:

“La nostalgia di Dio ci tira fuori dai nostri recinti deterministici, quelli che ci inducono a pensare che nulla può cambiare. La nostalgia di Dio è l’atteggiamento che rompe i

noiosi conformismi e spinge ad impegnarci per quel cambiamento a cui aneliamo e di cui abbiamo bisogno. La nostalgia di Dio ha le sue radici nel passato ma non si ferma lì: va in cerca del futuro”.

Il credente alla ricerca Dio nei luoghi più reconditi

Il credente “nostalgioso”, continua il Papa, “spinto dalla sua fede, va in cerca di Dio, come i Magi, nei luoghi più reconditi della storia, perché sa in cuor suo che là lo aspetta il Signore”:

“Va in periferia, in frontiera, nei luoghi non evangelizzati, per potersi incontrare col suo Signore; e non lo fa affatto con un atteggiamento di superiorità, lo fa come un mendicante che non può ignorare gli occhi di colui per il quale la Buona Notizia è ancora un terreno da esplorare”.

Erode non cerca Dio ma dorme immerso nel culto di sé

Contrapposto a questo atteggiamento di ricerca, spiega Francesco, c'è quello di chi, come Erode, mentre i magi camminavano a poca distanza da Betlemme, dormiva, “sotto l'anestesia di una coscienza cauterizzata, e rimase sconcertato, ebbe paura”:

“E' lo sconcerto che, davanti alla novità che rivoluziona la storia, si chiude in sé stesso, nei suoi risultati, nelle sue conoscenze, nei suoi successi. Lo sconcerto di chi sta seduto sulla ricchezza senza riuscire a vedere oltre. Uno sconcerto che nasce nel cuore di chi vuole controllare tutto e tutti. E' lo sconcerto di chi è immerso nella cultura del vincere a tutti i costi; in quella cultura dove c'è spazio solo per i “vincitori” e a qualunque prezzo”.

Uno sconcerto dunque che nasce dalla paura “davanti a ciò che ci interroga e mette a rischio le nostre sicurezze, i nostri modi di attaccarci al mondo e alla vita”. Lo provò Erode, che per questo “andò a cercare sicurezza nel crimine”, nell'uccisione di tanti bambini.

Dio è voluto nascere dove non lo aspettavamo

L'altra azione dei Magi che risalta nel Vangelo, è “adorare”.

Essi giunsero dall'Oriente, fa notare Francesco, in un Palazzo, cioè nel "luogo più idoneo" per un Re, "segno di potere, di successo, di vita riuscita", gli "idoli a cui rendiamo culto", ma che promettono "solo tristezza e schiavitù". Fu proprio lì, in quel Palazzo – è la forte sottolineatura del Papa – che per i Magi "cominciò il cammino più lungo", "l'audacia più difficile": scoprire che ciò che "cercavano non era nel Palazzo ma si trovava in un altro luogo, non solo geografico ma esistenziale"; scoprire "un Dio che vuole essere amato solo nel segno della libertà e non della tirannia".

"Scoprire che lo sguardo di questo Re sconosciuto – ma desiderato – non umilia, non schiavizza, non imprigiona. Scoprire che lo sguardo di Dio rialza, perdona, guarisce. Scoprire che Dio ha voluto nascere là dove non lo aspettavamo, dove forse non lo vogliamo. O dove tante volte lo neghiamo. Scoprire che nello sguardo di Dio c'è posto per gli ultimi, feriti, gli affaticati, i maltrattati e gli abbandonati: che la sua forza e il suo potere si chiama misericordia. Com'è lontana, per alcuni, Gerusalemme da Betlemme!"

Il culto di sé stessi impedisce di aprirsi a Dio

Dunque Erode, è la conclusione di Francesco, "non può adorare perché non ha voluto né potuto cambiare il suo sguardo" , "non ha voluto smettere di rendere culto a sé stesso" e come lui i sacerdoti non potevano adorare perché pur conoscendo le profezie, non erano "disposti né a camminare né a cambiare". Ad entrambi ancora una volta si contrappongono i Magi:

"Erano abituati, assuefatti e stanchi degli Erode del loro tempo. Ma lì, a Betlemme, c'era una promessa di novità, una promessa di gratuità. Lì stava accadendo qualcosa di nuovo. I magi poterono adorare perché ebbero il coraggio di camminare e prostrandosi davanti al piccolo, prostrandosi davanti al povero, prostrandosi davanti all'indifeso, prostrandosi davanti all'insolito e sconosciuto Bambino di Betlemme, lì scoprirono la Gloria di Dio".

(Servizio di Gabriella Ceraso)

Icone di Misericordia

*“Vi auguro un anno di giustizia, di perdono, di serenità, ma soprattutto un anno di misericordia: vi aiuterà leggere questo libro, è tascabile, potete portarlo con voi”. Così papa Francesco, venerdì 6 Gennaio, Solennità dell’Epifania del Signore, al termine dell’Angelus (al quale hanno partecipato circa 35 mila persone), ha presentato ai fedeli l’opuscolo **“Icone di misericordia”**, da lui offerto in dono ai presenti in 50 mila copie.*

L’opuscolo distribuito in piazza dai senzatetto e dai profughi. “I Magi offrono a Gesù i loro doni – ha detto il Pontefice -, ma in realtà Gesù stesso è il vero dono di Dio: lui infatti è il Dio che ci si dona, in lui noi vediamo il volto misericordioso del Padre che ci aspetta, ci accoglie, ci perdona sempre, il volto di Dio che non ci tratta mai secondo le nostre opere o secondo i nostri peccati, ma unicamente secondo l’immensità della sua inesauribile misericordia”. “E parlando di doni – ha quindi proseguito -, anche io ho pensato di farvi un piccolo dono. “Vi verrà distribuito dai poveri, dai senzatetto e dai profughi insieme a molti volontarie religiosi che saluto cordialmente e ringrazio di vero cuore”. Al termine della distribuzione ai bisognosi (oltre 300) è stato offerto un tramezzino con bevanda da parte del Papa.

Sei episodi evangelici illustrano la Misericordia. Il piccolo opuscolo tascabile, “intende continuare ad offrire, come uno dei piccoli frutti del Giubileo Straordinario da poco concluso, alcuni spunti di riflessione e di preghiera sulla Misericordia infinita di Dio”, spiega l’Elemosineria. “La

figura di Gesù Misericordioso è presentata in queste poche pagine attraverso sei episodi evangelici che raccontano l'esperienza di altrettante persone trasformate dal suo amore: la peccatrice, Zaccheo, Matteo il pubblicano, la samaritana, il buon ladrone, l'apostolo Pietro. Sei icone, appunto, di "misericordia", viene spiegato.

Il Papa: sta a noi scegliere la stella da seguire. "Anche nella nostra vita ci sono diverse stelle, luci che brillano e orientano. Sta a noi scegliere quali seguire". Così, all'Angelus dell'Epifania, papa Francesco ha commentato la tradizione della stella che guidò i Magi a Betlemme. "Per esempio, ci sono luci intermittenti – ha detto -, che vanno e vengono, come le piccole soddisfazioni della vita: anche se buone, non bastano, perché durano poco e non lasciano la pace che cerchiamo". "Ci sono poi le luci abbaglianti della ribalta, dei soldi e del successo – ha proseguito -, che promettono tutto e subito: sono seducenti, ma con la loro forza accecano e fanno passare dai sogni di gloria al buio più fitto". I Magi, invece, ha detto Francesco, "invitano a seguire una luce stabile, una luce gentile, che non tramonta, perché non è di questo mondo: viene dal cielo e splende nel cuore". "Questa luce vera è la luce del Signore, o meglio, è il Signore stesso", ha aggiunto.

Qui il libretto in formato pdf [iconedimisericordia](#)

Il Battesimo di Gesù Angelus

"Annunciare il Vangelo con mitezza e fermezza, senza arroganza o imposizione". È questo, secondo Papa Francesco, "lo stile missionario dei discepoli di Cristo", come afferma nella

catechesi dell'Angelus di oggi, festa del Battesimo di Gesù. Una festa che – sottolinea – “ci fa riscoprire il dono e la bellezza di essere un popolo di battezzati, cioè di peccatori – tutti lo siamo – salvati dalla grazia di Cristo, inseriti realmente, per opera dello Spirito Santo, nella relazione filiale di Gesù con il Padre, accolti nel seno della madre Chiesa, resi capaci di una fraternità che non conosce confini e barriere”.

È questo il senso del gesto di Gesù riportato dal Vangelo odierno di Matteo: il Messia si unisce alla folla penitente che avanza verso Giovanni Battista e “fa la coda” per ricevere il Battesimo presso il fiume Giordano, spiega il Papa. Il profeta “vorrebbe impedirglielo”, “consapevole della grande distanza che c'è tra lui e Gesù”; ma Cristo “è venuto proprio per colmare la distanza tra l'uomo e Dio: se Egli è tutto dalla parte di Dio, è anche tutto dalla parte dell'uomo, e riunisce ciò che era diviso”.

Gesù chiede quindi a Giovanni di battezzarlo “perché si adempia ogni giustizia, cioè si realizzi il disegno del Padre che passa attraverso la via dell'obbedienza e della solidarietà con l'uomo fragile e peccatore, la via dell'umiltà e della piena vicinanza di Dio ai suoi figli”, sottolinea il Santo Padre. E nel momento in cui il Messia, battezzato da Giovanni, esce dalle acque del fiume Giordano, la voce di Dio Padre si fa sentire dall'alto: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

“Nello stesso tempo – ricorda il Papa – lo Spirito Santo, in forma di colomba, si posa su Gesù, che dà pubblicamente avvio alla sua missione di salvezza; missione caratterizzata dallo stile del servo umile e mite, munito solo della forza della verità, come aveva profetizzato Isaia: «Non griderà, né alzerà il tono, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità» (42,2-3)”.

“La vera missione non è mai proselitismo ma attrazione a Cristo – evidenzia infatti il Pontefice -. Ma come si fa questa attrazione a Cristo? Con la nostra propria testimonianza, a partire dalla forte unione con Lui nella preghiera, nell’adorazione e nella carità concreta, che è servizio a Gesù presente nel più piccolo dei fratelli”. “Ad imitazione di Gesù, pastore buono e misericordioso, e animati dalla sua grazia, siamo chiamati a fare della nostra vita una testimonianza gioiosa che illumina il cammino, che porta speranza e amore”, soggiunge.

E conclude con una preghiera alla Vergine Maria affinché “aiuti tutti noi cristiani a conservare una coscienza sempre viva e riconoscente del nostro Battesimo e a percorrere con fedeltà il cammino inaugurato da questo Sacramento della nostra rinascita. E sempre umiltà, mitezza e fermezza”.

Dopo la recita dell’Angelus, Bergoglio ricorda la cerimonia celebrata nel mattino in Cappella Sistina, durante la quale ha battezzato “un bel gruppo di neonati”, 28 per l’esattezza. “Preghiamo per loro e per le loro famiglie”, chiede il Papa ai fedeli in piazza San Pietro, rivelando di aver battezzato ieri pomeriggio anche un altro “giovane catecumeno”. Estende quindi la sua preghiera “a tutti i genitori che in questo periodo si stanno preparando al Battesimo di un loro figlio, o lo hanno appena celebrato. Invoco lo Spirito Santo su di loro e sui bambini, perché questo Sacramento, così semplice e nello stesso tempo così importante, sia vissuto con fede e con gioia”.

Il Pontefice invita inoltre “ad unirsi alla Rete Mondiale di Preghiera del Papa, che diffonde, anche attraverso le reti sociali, le intenzioni di preghiera che propongo ogni mese a tutta la Chiesa. Così – afferma – si porta avanti l’apostolato della preghiera e si fa crescere la comunione”.

Un saluto va, infine, ai pellegrini italiani e stranieri, in particolare il gruppo di giovani di Cagliari, che il Vescovo

di Roma incoraggia a proseguire il cammino iniziato con la Cresima: un sacramento che “non è solo un punto di arrivo, non è il ‘Sacramento dell’addio’, come dicono alcuni, a anche e soprattutto un punto di partenza nella vita cristiana. Avanti – conclude – con la gioia del Vangelo!”.

Papa Francesco L'Epifania

Un Re che “non umilia, non schiavizza, non imprigiona”, ma anzi “rialza, perdona, guarisce”. Un Re che non è nato in uno di quei palazzi “segno di potere, di successo, di vita riuscita”. Un Re nel cui sguardo trovano posto “i feriti, gli affaticati, i maltrattati e gli abbandonati”. È il “Re neonato” che i tre Magi sono andati ad adorare, partendo da terre lontane, mossi da quella “santa nostalgia” che anima “tutti gli uomini che nella loro vita non si sono lasciati anestetizzare il cuore”.

Papa Francesco, in una Messa in San Pietro per la Solennità dell'Epifania, traccia il percorso fisico e spirituale dei tre Sapiienti d'Oriente fino all'arrivo in quell'umile greppia di Betlemme che distava pochi chilometri dal palazzo di un altro Re, Erode. Un Re che, “seduto sulla sua ricchezza”, non riuscì a vedere oltre e rendersi conto di ciò che stava succedendo. “Mentre i Magi camminavano, Gerusalemme dormiva”, sottolinea il Papa. “Dormiva in combutta con un Erode che, invece di essere in ricerca, pure dormiva” sotto “l'anestesia di una coscienza cauterizzata”. Rimase quindi “sconcertato”, ebbe “paura”, “si chiude in sé stesso, nei suoi risultati, nelle sue conoscenze, nei suoi successi”.

È “lo sconcerto” provocato dalla “novità che rivoluziona la storia”. Lo sconcerto “di chi sta seduto sulla sua ricchezza

senza riuscire a vedere oltre. Uno sconcerto che nasce nel cuore di chi vuole controllare tutto e tutti. È lo sconcerto di chi è immerso nella cultura del vincere a tutti i costi; in quella cultura dove c'è spazio solo per i 'vincitori' e a qualunque prezzo". Sentimenti suscitati "dal timore davanti a ciò che ci interroga e mette a rischio le nostre sicurezze e verità, i nostri modi di attaccarci al mondo e alla vita". In preda alla paura, Erode cercò sicurezza nel crimine: «Necas parvulos corpore, quia te necat timor in corde. Uccidi i bambini nel cuore, perché a te ti uccide la paura nel cuore».

A far da contrappeso a questo "sconcerto", c'è invece la "nostalgia" dei Re Magi, che, "abituati, assuefatti e stanchi degli Erode del loro tempo", sentivano il bisogno di un cambiamento. "Non volevano più le solite cose" e "lì, a Betlemme, c'era una promessa di novità, una promessa di gratuità. Lì stava accadendo qualcosa di nuovo".

"Questi uomini hanno visto una stella che li ha messi in movimento", rammenta il Papa. "Non era una stella che brillò in modo esclusivo per loro né avevano un Dna speciale per scoprirla". Come affermava San Giovanni Crisostomo, essi "non si misero in cammino perché avevano visto la stella ma videro la stella perché si erano messi in cammino". Avevano, cioè, "il cuore aperto all'orizzonte e poterono vedere quello che il cielo mostrava perché c'era in loro un desiderio che li spingeva: erano aperti a una novità".

In tal senso, i tre sapienti d'Oriente "esprimono il ritratto dell'uomo credente, dell'uomo che ha nostalgia di Dio, di chi sente la mancanza della propria casa, la patria celeste", evidenzia il Papa. Il credente "sa che il Vangelo non è un avvenimento del passato ma del presente". E "la santa nostalgia di Dio ci permette di tenere gli occhi aperti davanti a tutti i tentativi di ridurre e di impoverire la vita. La santa nostalgia di Dio è la memoria credente che si ribella di fronte a tanti profeti di sventura. Questa nostalgia è quella che mantiene viva la speranza della

comunità credente che, di settimana in settimana, implora dicendo: «Vieni, Signore Gesù!»».

È la stessa nostalgia che spinse l'anziano Simeone ad andare al tempio, "sapendo con certezza che la sua vita non sarebbe terminata senza poter tenere in braccio il Salvatore". La nostalgia che spinse il figliol prodigo a tornare nelle braccia di suo padre, il pastore a lasciare le 99 pecore per cercare quella smarrita, la Maddalena ad andare di corsa al sepolcro e incontrare il Maestro risorto.

"La nostalgia di Dio ci tira fuori dai nostri recinti deterministici, quelli che ci inducono a pensare che nulla può cambiare", rimarca il Santo Padre. "La nostalgia di Dio è l'atteggiamento che rompe i noiosi conformismi e spinge ad impegnarci per quel cambiamento a cui aneliamo e di cui abbiamo bisogno. La nostalgia di Dio ha le sue radici nel passato ma non si ferma lì: va in cerca del futuro".

Come i Magi, "il credente 'nostalgioso', spinto dalla sua fede, va in cerca di Dio", e lo fa anche "nei luoghi più reconditi della storia, perché sa in cuor suo che là lo aspetta il suo Signore". "Va in periferia, in frontiera, nei luoghi non evangelizzati, per potersi incontrare col suo Signore; e non lo fa affatto con un atteggiamento di superiorità, lo fa come un mendicante che non può ignorare gli occhi di colui per il quale la Buona Notizia è ancora un terreno da esplorare".

Con questi sentimenti, i tre Magi si presentano in un Palazzo, pensando che è lì che si trovasse il "Era il luogo idoneo, perché è proprio di un Re nascere in un palazzo, e avere la sua corte e i suoi sudditi. È segno di potere, di successo, di vita riuscita", commenta Francesco. "E ci si può attendere che il re sia venerato, temuto e adulato, sì; ma non necessariamente amato. Questi sono gli schemi mondani, i piccoli idoli a cui rendiamo culto: il culto del potere, dell'apparenza e della superiorità. Idoli che promettono solo

tristezza, schiavitù, paura”.

In quel Palazzo inizia il cammino più lungo dei Magi. “Lì cominciò l’audacia più difficile e complicata. Scoprire che ciò che cercavano non era nel Palazzo ma si trovava in un altro luogo, non solo geografico ma esistenziale – afferma Bergoglio -. Lì non vedevano la stella che li conduceva a scoprire un Dio che vuole essere amato, e ciò è possibile solamente sotto il segno della libertà e non della tirannia; scoprire che lo sguardo di questo Re sconosciuto – ma desiderato – non umilia, non schiavizza, non imprigiona”.

“Scoprire che Dio ha voluto nascere là dove non lo aspettavamo, dove forse non lo vogliamo. O dove tante volte lo neghiamo”, prosegue il Santo Padre. “Scoprire che nello sguardo di Dio c’è posto per i feriti, gli affaticati, i maltrattati e gli abbandonati: che la sua forza e il suo potere si chiama misericordia”.

“Com’è lontana, per alcuni, Gerusalemme da Betlemme!”, esclama il Papa. “Erode non può adorare perché non ha voluto né potuto cambiare il suo sguardo. Non ha voluto smettere di rendere culto a sé stesso credendo che tutto cominciava e finiva con lui. Non ha potuto adorare perché il suo scopo era che adorassero lui”. E nemmeno tanti sacerdoti hanno potuto adorare “perché sapevano molto, conoscevano le profezie, ma non erano disposti né a camminare né a cambiare”. Invece i Magi “poterono adorare perché ebbero il coraggio di camminare” e si prostrarono davanti al piccolo, al povero, all’indifeso, all’insolito e sconosciuto Bambino di Betlemme. E così “scoprirono la Gloria di Dio”.